

Vincenzo Vasile

L'ITALIA e l'Europa

Da Aquisgrana, dove il presidente della Repubblica ha ricevuto il premio Carlo Magno per meriti europei, un monito a non addossare al conio la responsabilità della crisi

L'elogio del sistema Europa che «ha garantito la pace e ha tutelato gli interessi degli Stati»
Ma «il progetto ora è minacciato: c'è il rischio di un passo indietro nel cammino unitario»

Ciampi: no alle sirene del nazionalismo

Il capo dello Stato: sull'euro troppi equivoci, la moneta è una riforma incompiuta

ROMA È il riconoscimento che corona una vita, il cursus honorum di un «padre dell'Europa», ma anche l'occasione per ribadire, alla vigilia del referendum francese, un no alle «sirene dei nazionalismi», e per lanciare un accorato appello - leggibile anche in chiave interna di polemica con la risorgente ventata eurosceettica - a non addossare alla moneta comune la responsabilità della crisi economica. Ieri Carlo Azeglio Ciampi, nella cornice solenne di un Municipio di Aquisgrana affollato da capi di Stato e di governo e autorevoli personalità, ha ricevuto il premio Carlo Magno, come «mentore dell'Europa, grande statista e mediatore tra i popoli». Ad ascoltare il discorso di Ciampi sul podio altri vincitori dello stesso premio negli anni scorsi, da Juan Carlos di Spagna, al polacco Jeremek, all'ex presidente del Parlamento europeo Pat Cox, al presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, da Emilio Colombo al granduca Henry di Lussemburgo, e - in sala - Giuliano Amato, Giorgio Napolitano e Antonio Maccanico.

L'allusione pronunciata da Ciampi è innanzitutto un elogio del sistema-Europa: sistema che «ha tutelato con efficacia gli interessi degli Stati. Ha soddisfatto i sogni di pace, di sicurezza, di progresso dei popoli. Ha impedito il risorgere dei nazionalismi, e le catastrofi provocate dallo scontro degli egoismi e degli odi». Nacque 60 anni fa sulle «tracce incancellabili di orrende fabbriche della morte sul suolo d'Europa», quando l'Europa capi che «per sopravvivere doveva cambiare radicalmente, che non sarebbero bastati trattati di pace, che occorreva uno slancio creatore, una nuova architettura di istituzioni di governo: da questo nacque lo spirito comunitario e fu subito chiaro, dopo la nascita del Consiglio d'Europa che non bastava una semplice cooperazione tra i governi. Fu proposto perciò ai popoli l'ideale dell'unificazione dell'Europa e il principio della sovranità condivisa divenne l'architrave del sistema comunitario».

Ma questo progetto è minacciato, osserva Ciampi con toni preoccupati, segnalando che al cospetto di «un bilancio così oggettivamente po-



sitivo, oggi non di meno si incontrano titubanze e timori». Invece oggi il rischio è di un tremendo passo all'indietro, bisogna «ravvivare la fede nell'idea europea», ritrovare l'attualità e i grandi ideali che animarono i padri fondatori perché «senza di essi invece di avanzare percorreremmo a ri-

troso il cammino unitario che abbiamo già fatto, e sarebbe una beffa della storia».

Si tratterebbe di una beffa che vedrebbe, ancora una volta, gli europei «divisi ed impotenti in un mare di incertezze, in una politica europea dominata dall'egoismo degli stati na-

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi ringrazia il suo omologo tedesco Horst Koehler Scheidemann/Ansa

destra

Per il Partito unico premier disponibile a cedere la leadership

ROMA Silvio Berlusconi punta dritto verso il partito unico del centrodestra, senza subordinate o scorcioie, con la convinzione di poter «vincere» anche le elezioni politiche del 2006. Quindi, nessun possibile «ripiegamento» sulla federazione: «Si sa come vanno a finire certe iniziative. Non portano mai a nulla», dice parlando prima con i vertici di Forza Italia, a pranzo a palazzo Grazioli, e poi durante un lungo incontro con gli euro-parlamentari azzurri.

Il pomeriggio del premier è stato dedicato interamente al progetto del partito unico e a qualche scadenza interna a Fi, come la successione a Paolo Romani nell'incarico di coordinatore regionale della Lombardia o la sfida delle prossime comunali di Milano, questioni che con tutta probabilità deve aver affrontato con Gabriele Albertini e Roberto Formigoni ricevuti oggi a Palazzo Grazioli.

Berlusconi crede «fortissimamente» al partito unico, con una scadenza precisa: il voto del 2006, «elezioni che si possono vincere», sostiene. Un progetto sicuramente «ambizioso», sul quale ha già fatto una prima riflessione con gli alleati e per il quale è disponibile a mettere in discussione anche la sua leadership, «ma solo se gli elettori penseranno di avere una persona più affidabile». «Anche la Lega, al momento opportuno prenderà le sue decisioni. Del resto è sempre possibile fare un'alleanza perché si tratta di un partito territoriale», spiega ai cronisti mentre sta lasciando Palazzo Madama al ter-

mine del dibattito sulla vicenda Calipari. «Io non mollo, ci sono tante idee da elaborare», spiega agli europarlamentari.

Idee da presentare agli altri partiti della Cdl. Il presidente del Consiglio pensa infatti di poter fare al più presto un giro di consultazioni con i leader della Casa delle libertà su questi temi. «Un percorso sicuramente difficile», riconosce. Ma anche una sfida che conta di vincere «convincendo» tutti.

Intanto, gli alleati della Cdl sono in attesa che le idee del premier si concretizzino in proposte. Il leader di An Gianfranco Fini, che ieri ha visto Pier Ferdinando Casini e Marco Follini, ha di fronte un partito spaccato in due tra «scettici e convinti», e in ogni caso più propenso alla federazione che al soggetto unico. Ma il ministro degli Esteri sembra essersi già convinto che ora sia impossibile seguire una direzione diversa da quella indicata con decisione dal premier. Per questo motivo sono già partite da via della Scrofa lettere indirizzate a tutti i coordinatori regionali e presidenti provinciali perché si avvii il dibattito sulla casa comune della Cdl. E con questo obiettivo, c'è già chi spinge Fini alla convocazione di un congresso straordinario.

Netta invece la posizione della Lega. In attesa del Consiglio federale di domani, il ministro delle Riforme Roberto Calderoli ribadisce che il Carroccio potrà essere al massimo «il primo degli interlocutori» del nuovo partito unico.

zionali e dalle incognite e precarietà delle alleanze tra Stati». E «soltanto lo spirito comunitario ci garantisce contro queste incognite, contro l'inganno delle sirene del nazionalismo, contro le incognite di un mondo diviso, con conflittualità manifeste e latenti».

Sull'euro gravano ancora troppi equivoci, troppe ambiguità: la moneta europea è da considerare una riforma europea incompiuta. Ciampi ha ricordato che solo tre anni fa ammonì sul danno di «non aver fatto seguire all'unificazione monetaria un incisivo coordinamento delle politiche economiche dei singoli stati e l'introduzione, a tal fine, di nuove procedure operative». E quell'appello non fu raccolto.

Da allora, infatti, non si è compiuto «alcun vero avanzamento», osserva il capo dello Stato, aggiungendo con un occhio alle polemiche nostrane attizzate in modo ricorrente dal centrodestra: «Non ci si può dunque rammaricare se gli effetti positivi dell'euro si siano manifestati solo parzialmente», e «se la crescita economica langue».

Più in generale, l'Europa unita è un grande progetto nato sulle rovine della guerra. Una specie di cantiere tuttora aperto, che ha realizzato già importanti parti di un edificio che ha «un impianto sano» e che deve essere completato. Il primo terreno di impegno dovrebbe essere la politica estera. E l'Europa dovrebbe parlare «con una sola voce», ma non è ancora in grado di farlo, anche se nel contempo l'alleanza tra Europa e Stati Uniti rimane un punto fermo, basata com'è su rapporti che «non sono in dubbio, ma anzi appaiono sempre più necessari». Adesso gli europei, dice Ciampi, non devono farsi «distrarre» da quel progetto, non devono farsi traviare da «nessun evento esterno». I paesi fondatori devono ratificare il Trattato della nuova Costituzione: a pochi giorni dal referendum in Francia per la ratifica della Costituzione europea, Carlo Azeglio Ciampi ricorda «con orgoglio» che l'Italia ha già fatto proprio il documento e chiede «ai membri vecchi e nuovi dell'Ue di realizzare urgentemente la riforma istituzionale». Infine, un auspicio, pronunciato in piazza davanti alla folla: «Non vogliamo più cimiteri di guerra nella nostra Europa».

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO



QUELLO
DI SINISTRA,
È GIORGIO.

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ OTTO SPLENDE ESIIBIZIONI
DI DUE GENI DEL PALCOSCENICO. GUARDATELE SENZA PREGIUDIZI.

Prima uscita, il dvd «Macchi, Pappi e Sirene in Magna Grecia». In edicola a euro 12,00 in più.